

L'identità dialogica

La difficoltà maggiore a strutturare una riflessione sul tema della radicalizzazione deriva dal fatto che i termini di riferimento indispensabili a costruire un'argomentazione sul tema sono multisemici e ambigui. Vengono impiegati dando per scontato che vi sia assenso sul loro significato senza esplicitare le differenti concezioni che sottostanno ad ognuno di essi da parte di chi li usa. Essi sono:

- a. **identità**
- b. **Il rapporto religione e identità.** La funzione del testo sacro rispetto alla fede professata, in particolare se esiste ed è accettato un criterio ermeneutico, elemento assolutamente decisivo per il dialogo interreligioso.
- c. **La cultura**
- d. **La laicità**

Una ricerca accurata dimostra che nei cittadini europei divenuti terroristi o foreign fighters, il legame tra radicalizzazione e religione, in questo caso islamica, è labile. Molto spesso i radicalizzati che compiono azioni violente, non hanno alle spalle una pratica religiosa coerente e lineare e un numero rilevante di loro presenta trascorsi illegali.

Cercare nel credo religioso e nei suoi contenuti la variabile indipendente, la causa principale per spiegare i comportamenti radicali è un fuori pista. Anzi il fatto stesso che si prediliga tra le diverse interpretazioni del testo religioso e tra le possibili forme di pratica religiosa le modalità più estreme, è un indizio chiaro che la sorgente del radicalismo sta altrove. Esso si forma ed è alimentato dai processi attraverso i quali si struttura l'identità della persona che in loro si presenta sempre rigida e incapace di entrare in un rapporto dialogico con la diversità.

Per lo più sono persone che necessitano di riferimenti certi, netti indiscutibili, di una crisalide già predisposta in cui entrare e sentirsi protetti, appartenenti, forti. Non riescono a elaborare i cambiamenti insiti nelle storie di ognuno di noi e nella società. Hanno alle spalle un'età d'oro da riproporre. Essere contro e individuare un nemico è essenziale per definirsi, non avendo elaborato un nucleo personale consistente, ma esternalizzato e delegato alle norme più che all'ispirazione interiore.

L'identità intesa non come capacità di entrare in relazione con l'altro, come un'attitudine all'incontro e alla reciprocità, ma riferita ad elementi del sé secondari, legata ad aspetti culturali non sostanziali è spesso alla base della diffidenza verso il fenomeno dell'immigrazione. La religione stessa non è vissuta a partire dai contenuti profondi ed essenziali del proprio credo, ma a modalità esterne storicamente connotate. Se non fosse così non si capirebbe la paura e la rabbia che ispira i comportamenti xenofobi

Da sempre la religione, così come le ideologie, possono svolgere il compito di definire le identità personali in maniera così netta, da generare violenza contro chi è di un'altra appartenenza, che si tratti dell'eretico o del nemico di classe.

Per loro la religione non è l'educazione della sensibilità, o la sorgente del desiderio, come dice Sant'Agostino, a partire dalla quale si percepisce sé stessi come essere amati e l'altro come un fratello con pari dignità a prescindere dalla razza, dal colore della pelle, dalla cultura e dall'appartenenza, ma è costituita elementi rigidi incapaci di accogliere e di relazionarsi con le differenze e i cambiamenti che l'incontro tra diversi provoca.

La religione *di natura sua* dovrebbe alimentare **il rispetto e l'amore per ogni uomo, la giustizia, l'uguaglianza, l'attenzione alle fasce deboli, la speranza di un mondo dove ci sia posto per tutti, la pace, l'inclusione e la cura della creazione**, desideri, tensioni, sentimenti e atteggiamenti che



trasbordano i confini di una specifica confessione.

Se non svolge questo compito, ma è surrentizia di una identità pensata contro qualcuno, la religiosità viene svuotata dall'interno, genera difficoltà di convivenza, può perfino fare esplodere violenze incontrollate.

La nostra attenzione dunque per prevenire forme di radicalizzazione e per aiutare la persona ad uscirne è **indagare sulla struttura dell'identità** in relazione **all'ambiente umano, sociale e culturale in cui è cresciuto e in cui abita**, proponendo esperienze che riescano a rimodularla e ad arricchirla rendendola flessibile, il che non significa essere privi di confini o non avere elaborato e conseguito un nucleo interiore proprio, ma aver conseguito contemporaneamente la capacità di interfacciarsi con l'altro, di ascoltare, riflettere, valutare e arricchirsi nel confronto senza disperdersi, anzi comprendendo meglio i propri riferimenti interni.

Una personalità consistente e adulta, sa cogliere nelle posizioni dell'altro degli stimoli per rivisitare i contenuti della propria fede, ricomprenderli e riformularli in maniera più adeguata e autentica, distinguendo il messaggio dalle forme storiche e culturali, necessariamente transeunti, con cui si è espresso e si esprime. Sa anche comprendere la propria cultura come una espressione parziale e passibile di cambiamento al servizio di una comprensione dell'uomo e del suo essere relazionale e sociale sempre migliorabile.

A questo proposito cito alcune definizioni di personalità:

La personalità matura si ha quando l'individuo in sé la consapevolezza di **aspetti cognitivi, affettivi e motori** ed è in grado di **differenziarli e controllarli**. Ciò permette di unificare l'organismo e la **coscienza di sé** come individuo e membro del gruppo sociale, mantenendo tuttavia la **individualizzazione** delle componenti cognitive, affettive e motorie e la capacità di operare la loro **integrazione** (cfr. Mucchielli)

La personalità è **l'organizzazione dinamica nell'individuo** di quei sistemi psicofisici che ne determinano il singolare adattamento all'ambiente. In questo caso la personalità si identifica con la sua **abilità o accortezza sociale**. L'individuo è valutato in funzione della sua capacità di reagire positivamente a contatto con le persone diverse nelle circostanze più varie (G.W.Allport)

Del resto le scienze umane, in primo luogo quelle psicologiche, ci hanno aiutato a capire, con sempre maggiore chiarezza, come i processi di costruzione dell'identità si sviluppano nell'ambito di forme di socializzazione, che partono dalle relazioni sociali più immediate, come quelle genitoriali, per estendersi fino alle relazioni sociali più complesse, nelle quali svolgono una funzione determinante le strutture socioculturali e le diverse agenzie educative. La formazione e il consolidamento della propria identità passano attraverso il confronto con l'identità altrui, attraverso l'incontro positivo con persone dalle quali ci si sente accettati per quello che si è.

La mia convinzione è che non vi può essere identità se *non dialogale*, dinamica, predisposta all'incontro. Martin Buber ritiene, che la realtà fondamentale dell'esistenza è l'apertura al Tu, l'uomo con l'uomo. Il dialogo autentico è allora una vera realizzazione personale e non può essere pensata al di fuori dell'interumano e della sfera della relazione: *la persona si costruisce e si realizza in quanto è l'incontro*.

La grandezza dell'uomo consiste nella fedeltà alla sua natura dialogica, che lo vuole disponibile all'altro. Buber parla di grande carattere intendendo dire che esso appartiene *all'uomo dialogale*, capace di vivere l'esistenza autentica e di impegnarsi perciò con successo nel difficile compito di realizzare la dimensione Io-Tu, nelle varie sfere in cui essa può essere attuata.

L'uomo dunque è quell'essere che prima di ogni fare o pensare è ordinato e votato all'altro.

Per Levinas, infatti l'etica è l'etica del rapporto con l'altro e l'altro, nella sua terminologia, è il



volto.

Ora il volto non è ridicibile alla percezione che io ne ricevo, oltrepassa l'immagine che mi lascia, supera la visione che io ho e non si limita ad un contenuto di sapere, va al di là di ogni sapere.

Il volto dell'altro, piuttosto, si offre nella sua nudità a esprimendo nello stesso tempo l'alterità e il fondamentale principio etico: "non uccidere". Infatti *"il volto parla: la manifestazione del volto è già discorso"* (da Totalità e Infinito)

"Tu non ucciderai è la prima parola del volto: ora questo è un ordine. Nell'apparizione del volto c'è un comandamento, come se mi parlasse un maestro. Tuttavia, al tempo stesso, il volto d'altri è spoglio; è il povero per il quale io posso tutto e debbo tutto. E io, chiunque sia, ma in quanto "prima persona" sono colui che ha delle risorse per rispondere all'appello" (da Etica e Infinito)

È nella responsabilità per il prossimo che si trovano le uniche condizioni di possibilità per la relazione con quell' "alterità assoluta" che è il volto. L'etica è il luogo in cui la differenza rappresentata da Altri non è indifferenza all'altro, ma è *responsabilità per altri*.

Per il cristiano ogni uomo è immagine di Dio, convinzione non a caso maturata da Israele durante l'esilio di Babilonia, in una condizione di migrazione, fuori dalla propria terra. Sui templi di Babilonia c'era scritto che il re è immagine di Dio, trascritto con l'espressione che ogni uomo è immagine di Dio, anche l'esiliato.

Gesù addirittura si identifica con il povero, l'affamato, l'assetato, il carcerato, il forestiero. La vita del cristiano si realizza se si accolgono queste persone. L'identità del cristiano sta nell'atteggiamento dell'accogliere, soprattutto le persone in difficoltà e aprire per loro una strada per ritrovarsi. I cristiani sono quelli della Via.

La motivazione fondamentale di tutti gli esseri è ricercare il piacere ed evitare il dolore, ma nell'uomo a differenza dell'animale la risposta a questa tensione originaria è complessa, grazie ai sentimenti interpersonali e al pensiero. Origina una affettività che si esprime perfino nella conoscenza, nella ricerca del bello, del buono, della giustizia e della speranza. Se queste esperienze non sono possibili l'uomo non può essere felice. Non si sente completo.

È la risposta a i suoi bisogni fondamentali che gli dona felicità, sia a quelli fisiologici, come il potersi nutrire, che all'esigenza di appartenere, di essere amato, riconosciuto, stimato, realizzato e di poter dare alla sua esistenza un significato.

Ma la risposta a questi bisogni è possibile solo nella relazione con l'altro, se l'uomo esce da sé stesso riconosce le esigenze dell'altro e lo aiuta con disinteresse a trovare sé stesso. Al bisogno si risponde solo se si passa al valore. Se dal bisogno di essere nutriti, si passa ad avere fame e sete di giustizia, se dal bisogno di appartenere alla capacità di accogliere, dal bisogno di essere amati alla volontà di amare l'altro e il prossimo, dal bisogno di essere stimati alla capacità di dare stima, dal bisogno di realizzarsi al desiderio che ogni uomo trovi la sua realizzazione, dal bisogno di significato alla condivisione dei significati. La politica e le istituzioni hanno come compito di rendere possibile per tutti la risposta ai bisogni di fondo da cui nascono i diritti, ma anche i doveri del cittadino. Le Istituzioni sono a servizio della persona, non il contrario

Se ai bisogni si dà una risposta consumistica, prestazionale, di puro apparire allora l'insoddisfazione la paura e la rabbia si impadroniranno delle nostre esistenze, generando indifferenza arroganza e violenza.

Le principali teorie del disagio della devianza e della delinquenza, osservano che i fattori predisponenti a queste situazioni problematiche, oltre che l'aver subito eventi traumatici, come l'abbandono, la perdita di persone importanti, l'abuso, la privazione, la necessità di lasciare il proprio paese, sono la mancanza di strategie di affrontamento sia di tipo cognitivo, che emotivo e comportamentale. Si è osservato che spesso le persone a forte disagio, devianti o delinquenti



provengono da una socializzazione primaria povera rispetto alla possibilità di apprendere strategie di affrontamento utilizzabili nella tensione che inevitabilmente accompagnano le nostre relazioni e la nostra quotidianità, soprattutto quando non riusciamo a raggiungere gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Nessuno di noi può vivere nella tensione perciò troverà della modalità per abbassarla che possono essere disfunzionali come l'uso di sostanze, l'autoaggressione o l'autodenigrazione, le attività antisociali o illegali.

È solo implementando le strategie di affrontamento che si può prevenire e favorire la crescita verso la maturità

Il progetto REM ha puntato sull'accrescere le competenze, le strategie di affrontamento partendo da quelle emotive, dato il basso livello di competenze linguistiche, per arrivare a sviluppare quelle cognitive attraverso il confronto e la discussione.

I valori su cui ci si è confrontati sono quelli della Costituzione Italiana che stanno alla base della nostra convivenza civile e della nostra legislazione:

Significativi in particolare gli articoli:

ART 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il **concetto di cultura** andrebbe definito meglio dichiarando gli elementi delle differenti concezioni. Da esse derivano i modelli di integrazione proposti. Dal mio punto di vista le culture sono una risposta provvisoria alle esigenze della persona, al suo modo di pensarsi in rapporto agli altri e all'ambiente che muta sotto la spinta degli elementi che compongono il vivere sociale, dal cambiamento della stratificazione delle classi, dall'accelerazione del progresso tecnologico, dalla interconnessione planetaria, dalla crescente consapevolezza degli individui, ecc. La tensione fra il locale e il globale che può ingenerare conflitti è superabile se si accresce l'interlocuzione e la responsabilità sui problemi che interpellano tutti: l'ambiente, lo sfruttamento e l'iniqua distribuzione delle ricchezze, i conflitti che ne nascono, ecc.

Modelli di integrazione: tenendo conto che gli elementi, i valori e le norme che compongono una cultura non sono fissi ma mutevoli, sono stati proposti e seguiti questi modelli di integrazione:

- **Modello francese:** l'assimilazione (l'immigrato viene accolto a condizione che dimentichi la propria identità).
- **Multiculturalismo:** crea dei ghetti, il contrario della coesione sociale
- **Dialogo interculturale** che prevede: a) valori e o comportamenti non accettabili b) tollerabili c) rispettati e d) condivisibili

La laicità è un altro concetto di fondo anch'esso multi semico e ambiguo

Vi sono diverse e opposte concezioni di laicità:

La laicità sottesa alla rivoluzione francese che mira a proteggere l'individuo dalle influenze e dai condizionamenti delle religioni riducendole ad una dimensione esclusivamente privata, visione riduttiva e potenzialmente pericolosa perché non impegna le religioni a coinvolgersi nel



dibattito per la costruzione dell'ethos comune e di un senso civico condiviso, pur nelle differenze. È ciò che è esplicitato che è costretto ad approfondirsi e che arricchisce la società. Fare finta che le religioni non esistano, rischia di estraniare i credenti, non agevola l'apporto di tutti nella costruzione dell'ethos comune e della cittadinanza responsabile oltre che aiutare l'individuo all'interiorizzazione di significati esistenziali.

Con un simile approccio è facile scivolare dalla laicità al laicismo ideologico. L'intervento di Paolo Flores d'Arcais, all'indomani della strage di Charlie Hebdo ne è una riprova. Le argomentazioni portate per spiegare il drammatico evento sono lette con la lente cieca del laicismo che impedisce di afferrare le cause ben più complesse del fenomeno terroristico.

La laicità sottesa alla democrazia statunitense. Fondata dai Pilgrim Fathers che erano emigrati per sfuggire alle restrizioni che la Established Anglican Church of England nei confronti delle Free Churches, poggia sul principio opposto rispetto alla democrazia francese: lo stato deve garantire il diritto di espressione a tutte le forma associative. Le religioni sono considerate pregiudizialmente come portatrici di un potenziale apporto positivo, naturalmente nel contesto dei codici alla base della convivenza civica e del dibattito pubblico.

Del resto un sociologo come Habermas sostiene che la religione è un valore aggiunto per cui l'argomento Dio deve avere piena legittimità nella discussione culturale.

Interessanti per il dialogo interreligioso, ma anche civile tra le concezioni islamiche e la cultura occidentale sono i seguenti documenti:

- La dichiarazione al termine dell'incontro fra Santa Sede e 138 sapienti musulmani dell'8 novembre 2008
- La dichiarazione di Marrakech sui diritti delle minoranze religiose nel mondo islamico del 27 gennaio 2016
- Il documento che contiene la decisione di togliere la pena di morte per gli apostati in Marocco è del 2017
- Il documento sulla fratellanza firmato ad *Abu Dhabi* da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar Tantawi il 4 febbraio 2019